

Questioni de genere dubio nel *De nomine* di 'Valerio Probo'

Abstract

Il presente contributo è incentrato sulle questioni *de genere dubio* presenti all'interno del *De nomine* attribuito a Valerio Probo. Obiettivo principale è far luce sulla natura delle osservazioni proposte dall'autore del nostro trattato in discussioni di tal genere, indagando in particolare modo le fonti di cui egli deve essersi verosimilmente avvalso nella composizione dell'opera. Confrontando le osservazioni in relazione ad alcuni lemmi dal *genus incertum* presi in esame nel *De nomine* e quanto si legge in altri passi della letteratura grammaticale, pare di poter ritenere che, in diversi casi, quanto confluito all'interno del nostro trattato derivi, in ultima analisi, da una tradizione grammaticale di ascendenza pliniano-caprina.

This paper focuses on issues of *genus dubium* in the *De nomine* attributed to Valerius Probus. Its main aim is to clarify the nature of the observations put forward by the author of the treatise on such issues, with particular attention to the sources he is likely to have drawn upon in composing the work. By comparing the observations on some lemmas of uncertain gender discussed in the *De nomine* with parallel passages in the grammatical literature, it seems possible to conclude that, in several cases, the material included in the treatise ultimately derives from a grammatical tradition associated with Pliny and Capreolus.

Tra le varie questioni affrontate all'interno del *De nomine* attribuito a Valerio Probo¹ – che si configura come una raccolta di osservazioni, riunite e cucite assieme in maniera piuttosto disomogenea, sulle desinenze nominali, sul numero e sul genere di singole parole, nonché su diverse forme di declinazione² – un'attenzione tutt'altro che irrilevante è dedicata ai *nomina generis dubii*. Una trattazione di questo tipo rientra tra quei problemi di natura morfologica – legati appunto al genere dei *nomina* – che tanto hanno impegnato i grammatici latini e anche lo stesso autore del nostro trattato in diverse sezioni del *De nomine*³. Più in generale, questo interesse risulta in linea con l'orientamento degli studi relativi a questioni di incertezza

¹ Il *De nomine* [GL IV 207-216 = 61-75 Passalacqua] rientra in quel numero di testi che – come sintetizzato da SCIVOLETTO (1959, 97) – a Probo di Berito fu ascrivito «senza sua fatica con il passare degli anni». A una sorte simile andarono incontro anche altre opere pubblicate nel quarto volume dei *Grammatici Latini* di Heinrich Keil, ovvero i *Catholica Probi* [GL IV 3-43 = 1, 1-3, 10 Bramanti], gli *Instituta artium* [GL IV 47-192]; l'*Appendix Probi* [GL IV 193-204 = 1, 1-7, 31 Asperti – Passalacqua], il *De ultimis Syllabis ad Caelestinum* [GL IV 219-264]. Sulla questione cfr. DELLA CASA (1973); ZETZEL (2018, 312-316). Sulle dinamiche di attribuzione a Probo di queste opere cfr. BRAMANTI (2019, 13-14 con n. 7), che ricorda, da un lato, la spiegazione di DELLA CASA (1973, 153), che chiama in causa, a tal proposito, l'*horror vacui* a cui i 'bibliotecari' cercarono di rimediare nel corso della risistemazione dei fondi librari devastati dal lungo periodo di anarchia militare post-severiana; e, dall'altro, la tesi di PUGLIARELLO (2014, 66), che parla invece «di attrazione intellettuale esercitata da un nome di vasta fama (...) quasi una reciproca "appropriazione indebita" del nome di *Probus* da parte dei testi, e dei testi da parte del Berito». Sulla figura di Probo, cfr. infine BRAMANTI (2025).

² Sulla natura composita e disorganica del *De nomine* cfr. BERTI (2014, 359); sulle questioni trattate all'interno del *De nomine* cfr. DELLA CASA (1973, 150).

³ In relazione alla problematica del genere nei grammatici latini, cfr. DE PAOLIS (2021, 84 con n. 9), che rimanda anche al lavoro complessivo di CORBEILL (2015) e ai contributi specifici in GONZÁLEZ-LUIS (1991), (1992), (1997); CORBEILL (2008); PAVESE (2013, cap. I.); sull'attenzione dei grammatici per le questioni legate al genere cfr. anche BARWICK (1922, 268 n. 3) e DE PAOLIS (2018b, 2111).

grammaticale che, fin dalle origini della riflessione linguistica, impegnarono largamente i grammatici e i commentatori, e si trovano appunto disseminate in testi di diversa natura, quali commenti, lessici, raccolte di *regulae* e *artes*⁴.

Visto lo spazio tutt'altro che limitato dedicato a questioni *de genere dubio* all'interno del *De nomine*, nel presente contributo ci si propone di far luce sull'origine di queste osservazioni, indagando i possibili testi di cui l'autore si deve essere verosimilmente avvalso per la trattazione di questi problemi. Un'analisi di tal genere si colloca, più in generale, nell'ambito dello studio relativo alla composizione di questo trattato nel suo complesso, le cui fonti⁵, paternità, finalità⁶ e collocazione storico-culturale non sono ancora state ben delineate. In questa prospettiva, saranno quindi di seguito presi in esame alcuni lemmi, il cui *genus* si trova a essere discusso all'interno del trattato.

1)

Ps. Prob. nom. 64, 7-18 Passalacqua [= GL IV 209, 6-16]

'Sal' quidam putant generis esse neutri, ut 'mel' 'fel'. Quod si ita est, in obliquis casibus analogia dissolvitur. Non enim geminata 'l' genetivo 'huius sallis' facit, quomodo 'mellis' 'fellis'. Quod si una 'l' refertur, non idem genetivo flectitur 'salis', sicut 'mellis' et 'fellis', sed ab ea origine venit, ut significet 'iocos', et ideo 'sales' masculini generis est, ut apud Lucilium «ore salem expiavit amarum» [Lucil. 1244 Marx] et apud Sallustium «neque salem neque alia inritamenta gulae quaerebant» [Sall. *Iug.* 89.7], et apud Horatium Flaccum «parochi quae debent ligna salemque» [Hor. *Sat.* 1.5.46]. Flectitur ergo, ut masculino genere possit esse sicuti 'sol'; sed genetivo casu 'solis' producitur, 'salis' corripitur.

Ps. Prob. nom. 65, 7-12 P. [= GL IV 209, 21-26]

'Sal' Fabianus *Causarum naturalium* neutro genere dixit: «cur sal aliud inquinatius vel nigrius? Quia sal e luto congestum est» [cfr. Papirius Fabianus *phil. frg.* 14 Garbarino]; item masculino

⁴ Sul generale interesse dei grammatici per questioni di questo tipo cfr. GARCEA (2016, 22) e ROSELLINI (2019, 93).

⁵ Quanto alla discussione relativa alle fonti del *De nomine*, se da un lato alcuni studiosi – come STEUP (1871, 175), JEEP (1893, XV e 82), HELM (1957, 62-63) e PASSALACQUA (1984, XVII) – pensano che esso abbia una natura composita, dall'altro vi è chi non è d'accordo nel ravvisare una pluralità di fonti alla base del nostro trattato. Più in particolare, BECK (1893b) e FROEHDE (1893) ritengono, in maniera indipendente l'uno dall'altro, che la fonte ultima del *De nomine* sia da ravvisare in Plinio. Per altre ipotesi su Carisio – o quantomeno un Carisio corrotto – come fonte principale dell'operetta cfr. GOETZ (1893, 112-13). GOETTING (1899, 37-40) e AISTERMANN (1910, 84) non danno invece troppa importanza all'identificazione della fonte verosimilmente alla base del nostro trattato ed evidenziano come questo materiale debba essere passato in un certo momento attraverso Capro e da lì ai grammatici posteriori, con i quali in alcuni passi il *De nomine* mostra di avere delle basi comuni. A pensare, in seguito, che nulla suggerisca una stratificazione di fonti e a ritenere che «the substance of the work comes from one source, Caper's *de latinitate*, compiled in the second century» è d'altra parte DIONISOTTI (1984, 205-206); a tal proposito, per una derivazione del *De nomine* in buona parte dal *De Latinitate* di Flavio Capro, cfr. anche ZETZEL (2018, 316). Per una sintesi delle varie ipotesi sulla paternità del trattato cfr. infine DELLA CASA (1973, 150-51) e PASSALACQUA (1984, XVI).

⁶ Quanto alle diverse ipotesi in relazione alle finalità del *De nomine*, se da un lato PASSALACQUA (1984, XVII) colloca il testo in un ambito scolastico tardo, evidenziando come si tratti probabilmente di quello stesso ambiente al quale ben si addice la trattazione delle principali parti del discorso (*de nomine*, *de pronomine* e *de verbo*) presente nelle due operette che occupano la prima parte del manoscritto Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", lat. 1, che le tramanda, dall'altro DIONISOTTI (1984, 205), in riferimento a quanto detto da Passalacqua, afferma invece – come è probabilmente da ritenersi in ultima analisi più probabile – che il nostro trattato «has little to do with the class-room».

pluraliter «protinus crescunt effusi sales» [cfr. Papirius Fabianus *phil. frg.* 14 G.]. Afranius *Liberto* «meum sal si bene visum mihi» [Afran. *com.* 205 Ribbeck³] genere neutro.

Il termine *sal* – su cui il nostro grammatico si sofferma in due sezioni vicine ma distinte del trattato – è al centro di una *quaestio* relativa al genere, alla quale si intreccia anche una riflessione legata alla declinazione. Più precisamente, nel primo passo (Ps. Prob. *nom.* 64, 7-18 P.), l'autore indica che *quidam* ritengono questo sostantivo di genere neutro, sulla base della somiglianza, a livello morfologico, con sostantivi quali *mel* e *fel*. A questo proposito, il grammatico mette in luce come tale *analogia*, in quanto limitata alla sola forma del nominativo, sia in realtà solo apparente e indica come *sal* sia da ritenersi di genere maschile. Per avvalorare questa tesi, egli cita poi un passo di Lucilio (Lucil. 1244 M.), uno di Sallustio (Sall. *Iug.* 89.7) e uno di Orazio (Hor. *Sat.* 1.5.46), nei quali si legge la forma di accusativo maschile *salem*, e propone infine una sorta di parallelo tra la flessione di *sal* / *salis* e quella di *sol* / *solis*. All'interno di questo passo, l'autore sembra inoltre inserire una sorta di accenno etimologico, facendo riferimento all'origine del sostantivo *sal* che giustificerebbe l'accezione di *sales* come *iocos*. Nella seconda sezione (Ps. Prob. *nom.* 65, 7-12 P.), in cui torna a prendere in considerazione il lemma, il grammatico riporta alcune citazioni che testimoniano l'uso di questo sostantivo al neutro da parte di quei *quidam* a cui aveva fatto riferimento nella sezione precedente. Si leggono così due passi di Fabiano⁷ (cfr. Papirius Fabianus *phil. frg.* 14 G.⁸) – nei quali si nota che egli usa il sostantivo *sal* come neutro al singolare, ma come maschile al plurale – e un passo di Afranio (Afran. *com.* 205 R.³).

Guardando al resto della letteratura grammaticale, il genere oscillante (tra maschile e neutro) di *sal* viene messo in luce anche all'interno di altri trattati, tra cui le *Explanaciones in Donatum*⁹, e, più specificamente, nella seconda sezione del commento all'*Ars maior*, dove

⁷ Quanto alla figura di Papirio Fabiano a cui si fa qui riferimento – che fu per così dire l'organizzatore della scuola dei Sesti, retore, filosofo e naturalista, nonché autore di un *De animalibus* e di *Causarum libri* – cfr. GARCEA (2023b, 225 con n. 37), che ricorda che il suo *floruit* si colloca tra il 10 a. C. e il 20-25 d. C., e che evidenzia come, nella *Naturalis historia*, Plinio lo citi come sua fonte per numerosi libri. Per un profilo complessivo dell'attività letteraria e della figura di Fabiano, cfr. – come suggerisce BERTI (2014, 358 n. 1) – oltre alla vecchia dissertazione di HOEFIG (1852), anche KROLL (1949, 1055-1059); LANA (1953, 1-26; 209-215) poi in LANA (1973, 362-368) e ancora in LANA (1990, 199-207); CAPITANI (1991, 98-101).

⁸ In riferimento a questo frammento si veda BERTI (2014, 359-360), che precisa come il *frg.* 14 G. corrisponda a due frammenti distinti tratti dai *Causarum naturalium libri* e trasmessi da Carisio nell'ambito di una discussione sul genere e numero del sostantivo *sal* (cfr. Char. 135, 17-136, 1 Barwick [= *GL* I 106, 12-18] su cui vd. *infra*). Come nota Berti, GARBARINO (2003), omette di segnalare che la stessa coppia di frammenti è trasmessa, oltre che da Carisio, anche da altri testimoni, quali appunto il nostro trattato e le *Explanaciones in Donatum* (su cui vd. *infra*), in forma alquanto diversa. BERTI (2014, 359 n. 7) ricorda inoltre che lo stesso vale per HOEFIG (1852, 56) – dove il frammento in questione ha il numero 10 – che cita anch'egli la sola testimonianza di Carisio. L'esistenza di diverse versioni del frammento è invece segnalata da CAPITANI (1991, 100 n. 31).

⁹ Sulle *Explanaciones in Donatum*, cfr. DE PAOLIS (2017). Si tratta di un'opera grammaticale in due libri attribuita dai manoscritti a un ignoto 'Sergio' (su cui cfr. KASTER [1988, 358 s. e 429 s.] e in particolare DE PAOLIS [2000, 174 n. 4]), e pubblicata da KEIL nel 1864 (*GL* IV 486-565) in forma incompleta e con un'inesatta divisione in libri: cfr. DE PAOLIS (2000, 191). Questo commento è in realtà opera di due diversi autori, il primo dei quali commenta l'*Ars minor* di Donato (*GL* IV 4861-518, 29; Keil, come ricorda DE PAOLIS [2017, 672], fa invece terminare il libro I a p. 534, 12), mentre il secondo commenta l'*Ars maior* (*GL* IV 518, 30-565). Come sottolinea DE PAOLIS (2017, 672), la natura di questi due commenti risulta essere alquanto differente. Il primo (su cui cfr. DE PAOLIS [2017, 673]) è più strutturato e sembra essere legato a un ambiente tardoantico, che pare avere in Servio la sua figura di riferimento (cfr. DE PAOLIS [2017, 682]); il secondo – che è quello all'interno del quale si trova il passo delle *Explanaciones* qui preso in esame – si presenta invece come una raccolta piuttosto disordinata di estratti di diverse opere, talvolta di contenuto erudito, ma accompagnati da strumenti didattici

vengono restituite anche, per quanto in parte con un aspetto diverso, alcune delle medesime citazioni letterarie proposte, a fine esemplificativo, all'interno del nostro *De nomine*:

Explan. in Don. GL IV 542, 12-18

‘Sal’ masculini generis est: Lucilius «ore salem expiravit amarum» [Lucil. 1244 M.]; Terentius «qui habet salem quod in te est» [Ter. Eun. 400-401], sed melius ‘quod salis’, id est partem salis; Sallustius «neque salem neque alia inritamenta gulae quaerebant» [Sall. Iug. 89.7]. Plerique et neutro genere dixerunt: Marius *causarum naturalium* «cur sal inquinatus vel nigrius? Quia sal usto congestum est» [cfr. Papirius Fabianus *phil. frg.* 14 G.]; item masculini pluraliter «protenus crescunt effusi sales» [cfr. Papirius Fabianus *phil. frg.* 14 G.].

Particolarmente rilevante in tal senso risulta, oltre alla presenza delle comuni citazioni di Lucilio (Lucil. 1244 M.) e di Sallustio (Sall. Iug. 89.7) per dimostrare l’uso maschile di *sal*, il ricorso ai due frammenti di Fabiano, proposti dal nostro grammatico per mettere in luce l’uso neutro di *sal* al singolare, ma maschile al plurale. Per quanto trasmesse in uno stato testuale più corrotto ed erroneamente attribuite, anziché a Fabiano, a un certo Mario¹⁰, nelle *Explanations* queste citazioni sono peraltro riportate, fondamentalmente, nella stessa forma del nostro *De nomine*. Sembra pertanto verosimile ritenere – una volta esclusa l’ipotesi di una relazione diretta tra i due passi (dal momento che nelle *Explanations* si trova anche la citazione di Ter. Eun. 400 non presente nel *De nomine*¹¹) – che, a monte di questo testo e del nostro trattato, ci possa essere, per questa sezione relativa al lemma *sal*, una tradizione grammaticale in ultima istanza comune.

Materiale probabilmente proveniente da una medesima tradizione grammaticale pare in qualche maniera essere alla base anche delle osservazioni in relazione al lemma *sal* proposte in Char. 1, 15¹², dove, oltre alla citazione di Sallustio (Sall. Iug. 89.7), si ritrovano, per quanto restituiti in maniera diversa, anche i due frammenti di Fabiano (*frg.* 14 G.)¹³:

elementari, e disposti in modo da fornire chiarimenti e integrazioni all’*Ars maior*, con una tecnica che sarà in seguito molto comune nelle miscellanee grammaticali altomedievali. Esso è da collocare in un’epoca più tarda, ma non ancora del tutto svincolata da una cultura scolastica tardoantica influenzata dalla personalità di Servio: cfr. DE PAOLIS (2017, 682).

¹⁰ Questo passo delle *Explanations* è citato da Sebastiano Timpanaro in una lettera a Scevola Mariotti proprio come esempio di scarsa affidabilità delle *Explanations* nella tradizione indiretta, come si riscontra anche per altri casi: cfr. PARRONI (2023, 466).

¹¹ Sulla questione cfr. BERTI (2014, 360 n. 9).

¹² In relazione alle fonti della sezione 1, 15 dell’opera carisiana si vedano in particolare gli studi di GARCEA (2023a), che indaga la questione prendendo in esame anche le tesi di altri studiosi – quali, ad esempio, BÖLTE (1888, 409-418); BARWICK (1922); MAZZARINO (1948) – ed evidenzia come la caratteristica principale di Char. 1, 15 sembri essere quella di derivare in ultima analisi, malgrado la sua natura stratificata, dal *Dubius sermo* pliniano, la cui dottrina sarebbe verosimilmente giunta attraverso il filtro di Flavio Capro.

¹³ Per la ricostruzione di come dovesse essere, verosimilmente, il testo di Fabiano, si veda BERTI (2014, 360-63), che nota che soprattutto nel primo dei due frammenti le differenze tra la versione di Carisio e quella del *De nomine* sono notevoli (cfr. BERTI [2014, 360]). Se esse possono essere in parte spiegate con il taglio operato dall’autore del nostro trattato (o dalla sua fonte), che ha tralasciato di riportare alcune parole dell’interrogativa iniziale, o con un eventuale errore di trasmissione dovuto a un *saut du même au même* (ipotesi che Berti, tuttavia, ritiene meno probabile), nella seconda parte del frammento (*Quia sal ex arido congelatum est / Quia sal e luto congestum est*), la distanza è tale che difficilmente potrà essere ricondotta – come invece sembra pensare PASSALACQUA (1984, 65 «Fabiani fragmentum minus depravatam legitur apud Char.») – a un qualche tipo di fraintendimento o errore meccanico. Sorge quindi il problema di quale sia il rapporto tra le due versioni, e quale di esse corrisponda al testo originale di Fabiano. L’ipotesi di BERTI (2014, 362-363) è allora che Carisio e il *De nomine* offrano entrambi delle citazioni parziali di un frammento che, nella fonte comune, doveva essere riportato in forma più estesa e completa, e che lo studioso propone di ricostruire in questo modo: *cur sal aliud*

Char. 135, 17-136, 3 Barwick [= GL I 106, 12-19]

'Sal' masculini generis est nec habet pluralem. Nam et Sallustius ita usus est, «neque salem neque alia inritamenta gulae quaerebant» [Sall. *Iug.* 89.7]. Sed Fabianus *causarum naturalium II* neutraliter dixit, «cur sal aliud perlucidius, aliud inquinatius aut nigrius? Quia sal ex arido congelatum est» [Papirius Fabianus *phil. frg.* 14 G.]. Idem etiam pluraliter dixit «haerescunt infusi sales» [Papirius Fabianus *phil. frg.* 14 G.], cum pluraliter facetias tantum significari grammatici tradiderunt. Et Varro *de poematis II* «nunc vides in conviviis ita poni sal et mel» [Varro *gramm. frg.* 64 Funaioli]. Quod genus etiam Verrio [Verr. *Fl. gramm. frg.* 16 F.] placuit.

Guardando al testo di Carisio, possiamo vedere che il grammatico segnala che, sebbene *sal* sia maschile e non abbia plurale – come dimostra, per esempio, l'accusativo *salem* usato da Sallustio (*Iug.* 89.7) – Fabiano, nel secondo libro delle *Causae naturales*, lo usa sia al neutro singolare, sia al maschile plurale. Carisio sottolinea inoltre – e questa osservazione non trova riscontro negli altri grammatici fino ad ora presi in considerazione – che anche Varrone (*frg.* 64 F.) usa *sal* al neutro, e così anche Verrio Flacco (*frg.* 16 F.)¹⁴.

Quanto all'individuazione di quella che sembra quindi essere una tradizione grammaticale comune alla base delle osservazioni presenti nel nostro trattato, nelle *Explanations* e in quest'ultimo passo di Char. 1, 15, pare verosimile ritenere che essa risalga, in ultima analisi, a Plinio il Vecchio¹⁵. Questa ipotesi – in linea generale assai attendibile dato il taglio tipicamente pliniano di questo tipo di problemi grammaticali riguardanti la forma e il genere

perlucidius, aliud inquinatius aut nigrius? Quia sal ex arido congelatum <aut> e luto congestum est. Mentre dunque Carisio avrebbe tralasciato la parte finale della citazione (ma si veda ad ogni modo BERTI [2014, 363 n. 22]), l'autore del nostro trattato (o meglio, la sua fonte) avrebbe operato un rimaneggiamento più consistente, fatto tuttavia non in modo arbitrario ma con un certo criterio, se è vero che l'autore del taglio si è preoccupato di rispettare il senso, abbinando alla domanda (*cur sal aliud inquinatius vel nigrius?*) la parte corrispondente della risposta (*Quia sal e luto congestum est*); grazie al confronto tra le due testimonianze siamo quindi in grado di recuperare il frammento di Fabiano nella sua interezza. A pensare a una discendenza comune delle osservazioni riportate da Carisio e dal *De nomine* è anche FROEHDE (1893, 168-88). Quanto al secondo dei frammenti citati, riportato dai grammatici per la particolarità dell'uso del plurale *sales*, BERTI (2014, 363) osserva che, anche in questo caso, l'autore del nostro trattato (suffragato dalle *Explanations in Donatum*, che continuano ad affidarsi, nel testo, al *De nomine*) conserva qualcosa in più, ovvero l'iniziale avverbio *protinus*, la cui appartenenza al testo originale di Fabiano non pare possa essere messa in dubbio. Il problema principale riguarda però le varianti che interessano il seguito del frammento (*haerescunt infusi sales* di Carisio vs. *crescunt effusi sales* del nostro trattato). BERTI (2014, 363) ritiene che, in questo caso, sia Carisio a conservare il testo corretto, e che le varianti presenti nell'altra versione siano verosimilmente riconducibili a errori di tradizione. *Haeresco*, oltre a essere verbo rarissimo, che prima di questo esempio carisiano trova solo un paio di attestazioni in Lucrezio (cfr. Lucr. 2.473-77 *est ratio discernendi sorsumque videndi / umor dulcis, ubi per terras crebrius idem / percolatur, ut in foveam fluat ac mansuescat; / linquit enim supera taetri primordia viri, / aspera quom magis in terris haerescere possint*), si adatta bene al sale; e anche *infusi*, per quanto la brevità del frammento lasci del tutto incerti sul suo significato, sembra legarsi meglio di *effusi* al verbo, se si immagina che il sale, versato dentro un qualche contenitore, aderisca a questo o al suo contenuto. D'altra parte, *haerescunt* può essersi facilmente corrotto in *crescunt* per mere ragioni paleografiche: cfr. BERTI (2014, 364 n. 28); allo stesso modo, anche il passaggio da *infusi* a *effusi* appare tutt'altro che improbabile come errore: cfr. BERTI (2014, 364 n. 29). Il testo genuino del frammento, che si ricostruisce nuovamente dal confronto tra le due versioni, sarà dunque *protinus haerescunt infusi sales*.

¹⁴ Sulla questione cfr. GARCEA (2021, 71).

¹⁵ Sul *Dubius sermo* pliniano – che prese forma a partire dal gran numero di osservazioni linguistiche sui passi degli autori da Plinio letti in vista della composizione della *Naturalis Historia* – cfr. GARCEA (2023a, 41-42) GARCEA (2023b, 216-17).

di un sostantivo¹⁶ – è avvalorata anche dalla sicura conoscenza degli scritti di Fabiano da parte di Plinio¹⁷. Va inoltre ricordata, oltre alla generale conflazione di materiale risalente alla tradizione pliniano-caprina all'interno di Char. 1, 15¹⁸, la sicura trattazione, da parte di Plinio (cfr. Plin. *dub. serm. frg.* 46 Della Casa = *frg.* 86 Mazzarino), del lemma *sal*, come veniamo a sapere da un passo del frammento bobbiese *De nomine et pronomine*, dove viene presa in esame la classificazione delle forme nominali che hanno nominativo e genitivo in *-is*, ablativo in *-e* o in *-i* e genitivo plurale in *-um* o *-ium*, che si conclude appunto con un riferimento a Plinio, del quale si dice che preferisse il maschile *salis* con ablativo *sali*¹⁹:

Frg. Bob. nom. Passalacqua 10, 30-11, 11 [= *GL V* 560, 20-31]

Omnia 'is' terminata Latina, seu communis generis sine neutro seu cuiuslibet alterius generis, eundem habentia genitivum nominativo suo, ablativo singulari modo 'e' littera finiuntur eaque in 'um' conversa faciunt genitivum pluralem, ut 'hic' et 'haec canis' ab 'hoc' et 'ab hac cane' 'horum' et 'harum canum' [...] (inter quae excipiuntur 'hic ignis igne ignium', 'navis nave navium', 'orbis orbe orbium', 'finis fine finium', 'crinis crine crinium') [...] et, ut dicit Plinius Secundus in libris *dubii sermonis*, 'hic salis' 'ab hoc sali' [Plin. *dub. serm. frg.* 46 D. C. = *frg.* 86 M.].

Guardando ora al resto della letteratura grammaticale, una semplice segnalazione relativa alle duplici attestazioni (al maschile e al neutro) di *sal* si trova anche in Diom. *GL I* 327, 11-13; Don. *Ter. Eun.* 400, 1 Wessner; Non. p. 223, 11-20 Mercier [= 330 L.]; Consent. *GL V* 348, 24-28; Prisc. *ars GL II* 147, 1-7 (dove l'uso del genere neutro è considerato tipico dei *vetustissimi*, e dove viene proposta la stessa citazione di Sall. *Iug.* 89, 7 presente all'interno del *De nomine*); Prisc. *ars GL II* 171, 8-15 (dove si individuano in Capro e Probo le fonti della trattazione di questo e altri nomi di genere doppio: cfr. Prob. *gramm. frg.* 4*Velaza = *frg.* 74 Aistermann)²⁰:

Consent. *GL V* 348, 24-28

Simile est et 'sal': hoc enim semper singulare est; si autem pluraliter dicatur, urbanitatem significat, quamquam urbanitas designari possit etiam singulari numero, ut ait idem «quod sale multo urbem defricuit» [Hor. *Sat.* 1.10.3-4] et «quid habet sal qui in te est» [Ter. *Eun.* 400-401]. Sed hoc masculino genere dicitur.

Prisc. *ars GL II* 147, 1-7

In 'al' Latina neutra sunt omnia: 'tribunal', 'cervical', 'vectigal'. Excipitur unum monosyllabum masculinum, 'hic sal salis'. Terentius in *Eunucho*: «† qui habet in se salem» [Ter. *Eun.* 400]. Sallustius in *Iugurthino*: «neque salem neque alia gulae irritamenta» [Sall. *Iug.* 89.7]. Inveniuntur tamen vetustissimi quidam etiam neutro genere hoc protulisse.

¹⁶ Sul probabile interesse di Plinio per differenze morfologiche (legate al genere e alla flessione) associate a distinzioni semantiche, cfr. GARCEA (2012, 216); GARCEA (2016, 27).

¹⁷ Cfr. BERTI (2014, 361); sulla conoscenza degli scritti di Fabiano da parte di Plinio vd. inoltre *supra* n. 7.

¹⁸ A tal proposito, sulle fonti di Char. 1, 15, vd. *supra* alla n. 12.

¹⁹ Sulla sicura trattazione, da parte di Plinio, del lemma *sal*, cfr. GARCEA (2021, 71); a ricondurre quanto si legge nei passi di Carisio e del nostro trattato in questione a materiale di ascendenza pliniana erano già NEUMANN (1881, 23-24) e FROEHDE (1893, 168-88). Per quanto non particolarmente significativo, va infine ricordato come il passo del nostro trattato in questione sia incluso all'interno dell'edizione dei frammenti del *Dubius sermo* pliniano di BECK (1894, 76-77), il quale richiama anche il passo di Char. 135, 17-136, 3 B. [= *GL I* 106, 12-19].

²⁰ Per un quadro dettagliato degli autori che ricordano il doppio genere di *sal*, cfr. SPANGENBERG YANES (2020, 415-16); BRAMANTI (2022, 678-79).

Prisc. ars GL II 171, 8-15

[...] 'hic' et 'hoc sal'. Cato in II: «ex sale, qui apud Carthaginienses fit» [Cato orig. frg. 67 Peter = 38 Cornell]. Afranius in *Compitalibus*: «ut, quicquid loquitur, sal merum est» [Afran. com. 30 R.³]. Etiam 'hoc sale' Ennius protulit in *XIII annalium*: «Caeruleum spumat sale conferta rate pulsum per mare» [Enn. Ann. 385 Vahlen.² = 378 Skutsch]. Supra dictorum tamen nominum usus et apud Caprum et apud Probum [Prob. gramm. frg. 4*V. = frg. 74 A.] de dubiis generibus invenis.

Per quanto la rifiuti esplicitamente, la possibilità di usare *sal*, oltre che al maschile, anche al neutro è nota inoltre a Ps. Caper orth. GL VII 102, 1-3: *† ille 'sal' aspersus musarum est: non erit 'hoc sal haeve sales', sed 'hic sal' ἐνικῶς erit quod edimus, 'hi sales' pluraliter urbanitatis alicuius.*

Char. 25, 5-10 B. [= GL I 25, 22-25] d'altra parte, nel riconoscere i due possibili generi del sostantivo in questione, prevede forme diverse, considerando più corretto il neutro *sale* del maschile *sal*:

Char. 25, 5-10 B. [= GL I 25, 22-25]

Alii enim dixerunt nominativum 'hic sal huius salis' et 'hi sales' ('sales' autem iocum significat). 'Sal' autem non est dicendum, quia nullum nomen Latinum in hac finitur extremitate. 'Sale' igitur ut 'mare' et 'lacte'; ut 'maris' et 'lactis' ita et 'salis' dici debet, et erit semper singulare.

Ammettono, invece, soltanto l'uso di questo sostantivo al maschile²¹ altri autori quali Char. 49, 5-15 B. [= GL I 42, 4-8]; Char. 456, 64 B. (dove *sal* è incluso nella lista di nomi *quae apud Latinos masculina, apud Graecos neutralia*); Ars Bob. 33, 10 De Nonno [= GL I 552, 32] (dove *sal* è incluso, come accade in Char. 456, 64 B., tra i *nomina <quae> apud romanos masculina, apud graecos neutra*); Ars Bob. 23, 7 De N. [= GL I 564, 23]; Phoc. III 2 Casaceli [= GL V 411, 34]; Phoc. IX 1 C. [= GL V 414, 18] (su cui cfr. Casaceli [1974, 84-85]); Ps. Aug. reg. 1, 7 Martorelli [= GL V 497, 39]; Mar. Victorin. ars 3, 28 Mariotti [= GL VI 7, 17-18]; Ps. Caper verb. dub. GL VII 111, 10; Prisc. ars GL II 214, 8-10; Prisc. ars GL II 312, 14-16; Nom. Dub. S22 Spangenberg Yanes [= GL V V 591, 1-2]²².

Solo in Sacerdote (cfr. Sacerd. 2, 1, 27 Bramanti [= GL VI 473, 22-23]) e nel rispettivo passo parallelo dei *Catholica* (cfr. Ps. Prob. cath. 1, 27 B. [= GL IV 8, 20-30]), infine, *sal* è indicato come appartenente al genere neutro²³:

²¹ Per una panoramica degli autori che ammettono solo l'uso del maschile di *sal*, cfr. SPANGENBERG YANES (2020, 415); BRAMANTI (2022, 679).

²² In relazione a questo passo (cfr. Nom. Dub. S22 S.Y. [= GL V 591, 1-2] *SAL gen. mas., ut Favianus: «sal mixtus», et in evangl.: «quod si sal evanuerit». Et «os salis» potest dici*) si veda SPANGENBERG YANES (2020, 415-16), che sottolinea che il neutro non è qui preso in considerazione, sebbene fosse certamente registrato nella fonte antica che l'autore ha in comune con alcuni dei grammatici che ne attestano il doppio genere. Sul riferimento a *Favianus* presente in questo passo, cfr. inoltre SPANGENBERG YANES (2020, 403), che identifica l'esempio contenuto in questa voce ancora con un frammento del filosofo e retore Papirio Fabiano.

²³ In riferimento a questo passo cfr. BRAMANTI (2022, 679-70), che osserva che il fatto di indicare il solo genere neutro potrebbe in qualche maniera appoggiarsi alla memoria di alcuni antichi *auctores*, se pensiamo a quanto ricordato da Prisc. ars GL II 147, 6-7 *Inveniuntur tamen vetustissimi quidam etiam neutro genere hoc protulisse*. Così anche la stessa variante *parisyllaba hoc sale*, presentata come ugualmente idonea senza alcuna vena polemica, spingerebbe a ipotizzare – secondo Bramanti – che Sacerdote qui, come in altri casi, sia a conoscenza e riporti solo parte di una più ampia *quaestio* grammaticale (condotta alla luce della testimonianza dei *veteres*),

Ps. Prob. *cath.* 1, 27 B. [= GL IV 8, 20-30]

‘L’ littera terminata nomina Latina generis masculini et feminini, exceptis quattuor, nulla reperies: ‘hic sol’ ‘haec Tanaquil’ (‘Tanaquil’ enim uxor fuit Tarquini Prisci, appellativum quidem est sed pro proprio habetur), ‘hic consul’, ‘hic et haec et hoc exul’. Generis vero neutri plurima nomina reperies hac littera terminata, quae, si erunt monosyllaba, in genetivo ‘l’ littera duplicabitur, ‘mel mellis’, ‘fel fellis’; excipitur unum, ‘sal salis’, unde quidam ‘hoc sale’ declinant. Omnia tamen ratione tertiae declinationis flectuntur: nam ‘is’ syllaba genetivum proferunt. Si qua alia inventa fuerint, exceptis supra positis generis masculini, barbara sunt, ut ‘Hannibal’ ‘Hasdrubal’ ‘Hiempsal’ ‘Adherbal’. Inveniuntur et generis neutri barbara ‘l’ littera terminata, ‘hoc Muthul’ ‘Suthul’.

In questi passi di Sacerdote e dei *Catholica* si ritrova inoltre il medesimo riferimento – che si legge nella prima sezione in cui viene preso in esame il lemma *sal* all’interno del nostro *De nomine* (cfr. Ps. Prob. *nom.* 64, 7-18 P. [= GL IV 209, 6-16]) – alla mancata analogia, a livello flessionale, tra il sostantivo *sal* in questione e i sostantivi *mel* e *fel*.

Quanto, infine, alla questione del plurale maschile *sales* – di cui il nostro grammatico evidenzia anche il particolare significato, diverso da quello del singolare, di ‘facezie’ (cfr. Ps. Prob. 64, 11 P. [= GL IV 209, 10]) – osservazioni di tal genere si trovano, oltre che nel passo delle *Explanationes* (cfr. *Explan. in Don.* GL IV 542, 17-18) e di Char. 1, 15 (cfr. Char. 135, 22-136, 3 B. [= GL I 106, 12-19]) in precedenza presi in esame, anche in Char. 49, 15 B. [= GL I 42, 8]; Consent. GL V 348, 25; Ps. Caper *orth.* GL VII 102, 3; Ps. Caper *verb. dub.* GL VII 111, 10; *Nom. Dub.* S22 S.Y. [= GL V 591, 1-2]²⁴.

2)

Ps. Prob. *nom.* 64, 19-20 P. [= GL IV 209, 16-17]

‘**Pumex**’ masculini generis est, ut Vergilius «latebroso in pumice nidi» [Verg. *Aen.* 5.214].

Il lemma *pumex* viene indicato come maschile sulla base del passo virgiliano *Aen.* 5.214.

Il genere maschile di questo lemma è segnalato, in maniera molto simile e attraverso il ricorso al medesimo verso dell’*Eneide* 5.214, anche da *Nom. Dub.* P1 S. Y. [= GL V 586, 3] *POMEX gen. mas., ut Virg.: «latebroso in pomice»*²⁵. Vista la vicinanza tra i due passi presi in esame, è quindi forse da ritenere che, a monte di entrambi i testi, ci possa essere, per questa

per la quale l’aspetto del genere si intrecciava con quello flessivo: il grammatico potrebbe aver registrato la posizione di chi indicava *sale* per ovviare all’eccezionalità del mancato raddoppiamento di *sal* al genetivo; si pensi inoltre a Char. 25, 8-10 B. [= GL I 25, 24- 25], che era a favore di *hoc sale* rispetto a *hic sal*, o allo Ps. Caper *orth.* GL VII 102, 1-2 che, per contro, rifiuta *hoc sal* per *hic sal*, e *Frg. Bob. nom.* P. 11, 10-11 [= GL V 560, 30-31], che proponeva *hic salis* con un esplicito richiamo ai *libri dubii sermonis* di Plinio il Vecchio (cfr. *Plin. dub. serm. frg.* 46 D. C. = *frg.* 86 M.). Più in generale, sulla forma *hoc sale*, si veda infine anche COLLART (1972, 242) che, in proposito, fa notare «la tendance de la langue au parisyllabisme des flexions».

²⁴ Sulla questione cfr. SPANGENBERG YANES (2020, 417), che sottolinea che la forma *os salis* che si legge in questo passo del *Nom. Dub.* è da considerarsi variante grafica di *hos sales*: cfr. anche SPANGENBERG YANES (2020 introd., §§ 3.1-2). Più in generale, per ulteriori considerazioni sulla declinazione di *sal* cfr. SPANGENBERG YANES (2020, 416-17), che ricorda anche che, in alcuni casi, *sal* è indicato come *singulare tantum* (cfr. Char. 135, 17 B. [= GL I 106, 12]; Consent. GL V 348, 24); in altri casi, *sales* è indicato invece come *plurale tantum* maschile (cfr., ad esempio, Char. 35, 4 B. [= GL I 33, 3]; *Ars Bob.* 27, 2 De N. [= GL I 548, 35-36]; *Diom.* GL I 327, 31-32; Ps.-Cyr. *CGL* II 224, 48).

²⁵ In relazione a questo passo cfr. SPANGENBERG YANES (2020, 315-16), che nota la particolare grafia *pomex* in luogo di *pumex*, e che offre anche una panoramica delle indicazioni fornite dai grammatici in relazione al genere del lemma.

sezione relativa al lemma *pumex* / *pomex*, una tradizione grammaticale che, in ultima istanza, potrebbe risalire a una medesima fonte. Il fatto che si tratti di una questione di genere ci fa pensare che essa sia forse da ravvisare in un'opera dedicata a questo problema, come il *De dubiis generibus* di Capro²⁶.

È forse da considerare una prova di una possibile origine caprina di queste osservazioni il fatto che il genere maschile di *pumex* venga indicato – per quanto non si faccia ricorso alla medesima citazione virgiliana – anche all'interno del *De verbis dubiis* pseudocaprino²⁷: cfr. Ps. Caper *verb. dub. GL VII 111, 3 'Pumex hic' recte*. Per quanto, infatti, l'attribuzione del *De verbis dubiis* a Capro sia impropria, pare vi sia comunque la possibilità che materiale genuinamente caprino sia effettivamente confluito all'interno del testo²⁸.

Segnalazioni relative al genere maschile del lemma in questione si trovano anche in *Ars Bob.* 32, 21 De N. [= *GL I 552, 16*] e Char. 452, 14 B. (dove *pumex* è in entrambi i casi incluso tra i nomi maschili in latino e femminili in greco) e, inoltre, in Ps. Aug. *reg.* 1, 12 M. [= *GL V 498, 21-22*].

Servio è invece il solo a segnalare, nell'ambito del suo commento allo stesso sintagma virgiliano *latebroso in pumice* (cfr. Serv. *Aen.* 12.587), citato sia nel *De nomine* sia in *Nom. Dub.* P1 S.Y. [= *GL V 586, 3*], un uso femminile – alternativo a quello maschile – di *pumex* da parte di Catullo²⁹, senza precisare, ad ogni modo, il passo in cui ciò sarebbe avvenuto: Serv. *Aen.* 12.587 *INCLUSAS UT CUM LATEBROSO IN PUMICE PASTOR [...]*. 'In pumice' autem iste masculino genere posuit, et hunc sequimur: nam et Plautus ita dixit: licet Catullus dixerit feminine. L'unica attestazione catulliana in cui questo lemma pare essere inteso al femminile si trova nel testo di Guglielmo da Pastrengo³⁰ tramandato dall'*Editio Veneta* (f.

²⁶ Su Flavio Capro cfr. OSANN (1849); KEIL (1889); GOETTING (1899); HOELTERMANN (1913); BARWICK (1922, 191-215); STRZELECKI (1936). Sulla discendenza, in linea generale, di molti materiali presenti nel *De nominibus dubiis* in ultima analisi dal *De dubiis generibus* di Capro (e, più indietro, dal *Dubius sermo* di Plinio), cfr. BECK (1892, 1572; 1597-1598); BECK (1893a); BECK (1893b, 26-27); BARWICK (1922, 192); ZETZEL (2018, 332-33); SPANGENBERG YANES (2020, CI-CIII con n. 118). Per quanto sia da considerare con cautela, sull'origine di quanto si legge nel *Nom. Dub.* in relazione al lemma *pomex* cfr. inoltre BECK (1894, 75) che include questo passo nella sua edizione pliniana, rimandando anche alla sezione del nostro trattato in questione.

²⁷ Sul *De verbis dubiis* – breve testo di carattere didattico prescrittivo, tramandato impropriamente sotto il nome di Capro, assieme all'altra operetta attribuita allo stesso autore, ovvero il *De orthographia* (cfr. DE PAOLIS [2013, 19-21]; DE PAOLIS [2013-2014, 21-22]) e all'*Ars de orthographia* di Agrecio – si veda DE PAOLIS (2013, 21-22).

²⁸ Sulla questione cfr. DE PAOLIS (2013, 21-22, in particolar modo 21 n. 23), che evidenzia come a suggerire ciò sia la presenza, all'interno di questo trattato, di due etimologie di tradizione erudita (*deleare ἀπὸ τοῦ λήρον*, *GL VII 100, 6*; *exenteravit ἀπὸ τῶν ἐντέρων*, *GL VII 109, 13*), una delle quali è nota anche a Carisio e a Velio Longo. Keil, inoltre, riteneva che, se da un lato gli *excerpta de orthographia* pseudocapriani contenevano materiale proveniente dal perduto *De Latinitate*, dall'altro il *De verbis dubiis* potesse essere in parte ricondotto all'altra opera perduta di Capro, ovvero il *De dubiis generibus*: sulla questione cfr. DE PAOLIS (1995, 264 n. 3); DE PAOLIS (2013, 22); DE PAOLIS (2018a, 231).

²⁹ In relazione a questo riferimento catulliano da parte del commentatore di Virgilio, si veda DE PAOLIS (2018b, 2096), che segnala la ridotta presenza di Catullo – per quanto ampiamente letto dagli intellettuali romani – nella letteratura grammaticale e retorica; sulla questione, cfr. anche MANZO (1967, 137) e MORELLI (2016, 666); un poco più ottimistica (ma, secondo DE PAOLIS [2018b, 2096 n. 54], non del tutto condivisibile) è la posizione di BUTRICA (2007, 14-15). Sull'uso di Catullo da parte di fonti erudite, come Plinio e quasi certamente Capro, si veda infine DE PAOLIS (2018b, 2103 e 2105), che mette in luce il ricorso a versi catulliani da parte di Carisio, Prisciano e Servio.

³⁰ Su Guglielmo da Pastrengo cfr. MORELLI (2013, 1282) e cfr. inoltre MAFFEI (1731, 58-60); AVESANI (1976, 126-129), e poi FRASSO (1997, 89 n. 1); BOTTARI (1991, IX-XCIV, in particolare XVII-XXII). Il Pastrengico morì nel 1362, ovvero prima che tutti i manoscritti di Catullo esistenti fossero copiati, con la possibile eccezione

88v), dove si legge il testo di Catull. 1.2 (solitamente tramandato come *arido modo pumice expolitus*) con la variante *arida*³¹. Al di là della *vexata quaestio*³² in relazione a tale lezione del Pastrengico, la variante *arida* è in ogni caso da valorizzare sulla base della sola testimonianza serviana³³.

3)

Ps. Prob. *nom.* 66, 23-66, 29 P. [= GL IV 210, 23 -29]

‘**Stirpem**’ Vergilius et masculino et feminino genere dixit; masculino, cum radices arborum significare vult, ut «stirpem Teucris nullo discrimine sacrum» [Verg. *Aen.* 12.770]; feminino, cum ad progeniem refert, ut «heu stirpem invisam» [Verg. *Aen.* 7.293] et «stirpem admisceri Phrygiam» [Verg. *Aen.* 7.579].

di Oxford, Bodleian Library, Canon. lat. 30, che presenta comunque un testo diverso dal suo: cfr. KISS (2015, 145 n. 1).

³¹ Sulla questione cfr. DE PAOLIS (2018b, 2111 con n. 84).

³² L’attestazione del Pastrengico è anche, più in generale, l’unica occorrenza di *pumex* al femminile: cfr. *ThLL* s.v. *pumex* [Cipriani], X.2 2634, 11-16 e, sulla questione, cfr. anche SPANGENBERG YANES (2020, 315-316). Nei codici catulliani poziori, ovvero Canon. lat. 30; Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14137; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1829, è invece attestato il solo *arido*, così come d’altra parte avviene in tutte le testimonianze indirette (su cui cfr. THOMSON [1997, 99]); tra i codici più antichi di Catullo, il solo Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Diez. B Sant. 37 (dell’anno 1463) reca *arrida*: cfr. MORELLI (2013, 1289 con n. 19). Quanto alla variante di Guglielmo, lo stesso testo dell’*Editio Veneta* – che concorda con il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 92 (che sta alla base di un intero ramo della tradizione del testo di Guglielmo) nel riportare la lezione *arida* – è probabilmente da mettere in discussione. In linea generale, infatti, il testo appare, in entrambi i testimoni, corrotto: la parola-chiave del verso catulliano *pumice* risulta essere *punice* nel Vat. Ottob. lat. 92 e addirittura *Punicae* nell’*Editio Veneta*. Pare quindi difficile che questo potesse essere il testo originale di Guglielmo: egli, infatti, non può aver riportato in modo errato proprio quel termine, visto che il punto focale del suo lemma è per l’appunto la pumicatura del libro, come dimostra anche il verbo da lui usato nel contesto e ripreso da Isidoro («cum ante pumicarentur», cfr. Isid. *Orig.* 6.12.3 *pumicabantur*): sulla questione cfr. MORELLI (2013, 1290-1291). La più recente edizione di Guglielmo, ad opera di BOTTARI (1991), restituisce d’altra parte, sulla base del più autorevole dei codici che tramandano il testo di Guglielmo, ovvero Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X 51 (= 3503), *arido modo pumice*: cfr. MORELLI (2013, 1290) e DE PAOLIS (2018b, 2111). Questa scelta è avallata dai più antichi testimoni diretti del testo di Catullo, e, inoltre, dalla tradizione indiretta di Isidoro – che è la fonte da cui Guglielmo estrae l’intero lemma (cfr. Isid. *Orig.* 6.12.3 *Circumcidi libros Siciliae primum increbuit, nam initio pumicabantur. Unde et Catullus ait: «Cui dono lepidum novum libellum arido modo pumice expolitus?»*) – i cui codici riportano in maniera unanime *arido*: cfr. MORELLI (2013, 1290). Naturalmente, può sempre rimanere un margine di dubbio che il copista di Marc. lat. X 51 (= 3503), abbastanza dotto, abbia ‘corretto’ lui stesso la lezione *arida* che magari trovava nel suo antigrafo dell’opera di Guglielmo, sulla base del testo di Catullo o di Isidoro; ad ogni modo, il fatto che il Pastrengico abbia scritto *arida* in quel punto sembra piuttosto improbabile, o per lo meno assai arduo da dimostrare, di fronte a una situazione testuale così problematica e alle tante incongruenze che ci presentano il Vat. Ottob. lat. 92 e l’*Editio Veneta*, in cui la pomice del testo originario si trova a essere, come si è detto, una ‘fenice’ (o ‘punica’): questa corruzione, peraltro, potrebbe anche aver causato, secondo MORELLI (2013, 1290), un intervento ‘armonizzatore’ sul precedente *arido*, che potrebbe essere stato corretto in *arida* in qualche anello della tradizione a monte del Vat. Ottob. lat. 92 per diffondersi poi, tra l’altro, anche nell’*editio princeps* del *De viris*. La questione rimane ad ogni modo piuttosto discussa e KISS (2015, 145-146) ritiene invece che si debba ancora leggere in Guglielmo *arida*: cfr. DE PAOLIS (2018b, 2111 n. 85).

³³ A tal proposito, sul fatto che la variante *arida* sia in ogni caso da preferire sulla base del solo testo di Servio, e, inoltre, in virtù delle considerazioni sull’*usus* e lo stile del poeta, cfr. MORELLI (2013, 1291 n. 24) e, su quest’ultimo punto relativo allo stile del poeta, cfr. anche FRIEDRICH (1908); THOMSON (1997, 197). La lezione *arida* – difesa anche da KISS (2015, 149-152), sulla base della considerazione che la lezione *facilior* si sarebbe diffusa già molto presto (cfr. DE PAOLIS [2018b, 2111]) – è approvata inoltre da Lenchantin de Gubernatis, Schuster, Lafaye, Mynors, Quinn, Bardon, Eisenhut, Thomson, Godwin e Green; al contrario, a preferire *arido* sono Ellis, Merrill, Kroll, Pighi, Ramirez de Verger: cfr. KISS (2015, 138).

Guardando all'uso virgiliano del sostantivo *stirps*, il nostro grammatico sottolinea come questo termine sia usato dal poeta sia al maschile sia al femminile. Più precisamente, si trova al maschile quando indica le radici degli alberi (cfr. Verg. *Aen.* 12.770); al femminile quando fa riferimento alla stirpe familiare (Verg. *Aen.* 7.293; Verg. *Aen.* 7.579).

Nel resto della letteratura grammaticale, il doppio genere di *stirps*³⁴ è notato anche da Char. 1, 15³⁵, il quale, allo stesso modo, segnala l'oscillazione su base semantica – non sempre rispettata (cfr. Pacuv. *trag.* 421 R.³ = *frg.* 288 *inc. sedis* Schierl) – tra maschile e femminile, ricorrendo, tra i vari passi proposti, alle medesime citazioni virgiliane *Aen.* 7.293 e *Aen.* 12.770 riportate dall'autore del nostro trattato:

Char. 140, 4-14 B. [= *GL* I 109, 17-25]

'Stirps' in significatione sobolis feminino genere dicitur, ut ait Vergilius «heu stirpem invisam» [Verg. *Aen.* 7.293]; sed cum materiam significat, masculino «imo de stirpe recisum» [Verg. *Aen.* 12.208]. Item «sed stirpem Teucris nullo discrimine sacrum sustulerunt» [Verg. *Aen.* 12.770]. Dixerunt tamen etiam <in> significatione sobolis masculino genere, ut Pacuvius «qui stirpem occidit meum» [Pacuv. *trag.* 421 R.³ = *frg.* 288 *inc. sedis* S.].

Di fronte alla vicinanza tra le osservazioni proposte nel *De nomine* e in Carisio, pare verosimile ritenere che, al loro interno, sia confluito materiale risalente, in ultima istanza, a una tradizione grammaticale comune. Vista la generale conflazione, all'interno della sezione 1, 15 dell'*Ars* carisiana, di materiale in ultima analisi riconducibile al *Dubius sermo*, e pensando inoltre al probabile interesse pliniano per questioni di questo tipo – ovvero relative a differenze morfologiche (di genere o di flessione) legate a distinzioni semantiche³⁶ – è forse possibile che si tratti, anche in questo caso, di una tradizione grammaticale di ascendenza pliniana³⁷.

Un'indicazione relativa al doppio genere (maschile e femminile) di *stirps* ricorre inoltre più volte nell'esegesi virgiliana (cfr. Serv. *Aen.* 3.94; Serv. *Aen.* 7.99; Serv. *Aen.* 12.208; Serv. auct. *Aen.* 1.626; Claud. Don. *Aen.* 12.210 p. 578, 24-29; Claud. Don. *Aen.* 12.770 p. 629, 2-8), nonché in testi di natura lessicografica, quali il *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello (cfr. Non. pp. 226, 28-227, 3 [= 336 L.]) e nelle opere di altri grammatici quali Cledonio (Cledon. *GL* V 40, 4-7) e Consenzio (Consent. *ars* *GL* V 345, 24-30; Consent. *ars* *GL* V 346, 30-347, 1). Da notare come, in tutti questi passi, sia fornito, a fine esemplificativo, il medesimo riferimento a uno o a più versi virgiliani proposti dal nostro grammatico:

Serv. *Aen.* 3.94

STIRPE hoc verbo Troianis factus est error. Sane 'stirps' genere feminino originem significat, ut «heu stirpem invisam» [Verg. *Aen.* 7.293], masculino arborem, ut «sed stirpem Teucris nullo discrimine sacrum» [Verg. *Aen.* 12.770]. Sed Horatius contra regulam nititur, ut «stirpesque raptas et pecus et domos» [Hor. *Carm.* 3.29.37].

³⁴ Per una panoramica delle indicazioni dei grammatici in relazione al genere di *stirps*, cfr. SPANGENBERG YANES (2020, 397).

³⁵ In relazione a questo passo di Carisio, cfr. GARCEA (2023a, 82 n. 320).

³⁶ Sul probabile interesse pliniano per questioni di tal genere vd. *supra* n. 16.

³⁷ Il 'parallelo' tra le osservazioni di Char. 1, 15 e quelle proposte nel nostro trattato è notato e ricondotto a materiale di probabile origine pliniana anche da FROEHDE (1893, 168 e 175); il passo carisiano in questione è inoltre incluso da BECK (1894, 79) all'interno della sua edizione pliniana, dove viene fatto riferimento anche alle osservazioni proposte nel *De nomine*.

Non. pp. 226, 28-227, 3 M. [= 336 L.]

STIRPEM generis feminini. Vergilius *Aeneidos lib. VII* dixit: «heu stirpem invisam et fatis contraria nostris fata Phrygum!» [Verg. *Aen.* 7.293]. Masculino Ennius *Annalium lib. V*: «nomine Pyrrus, uti memorant, a stirpe supremo» [Enn. *Ann.* 180 V.² = 166 S.]. Pacuvius *Atalanta*: «dúbito quam insistám viam aut quód primordiúm capissam ad stírpem exquirendúm ...» [Pacuv. *trag.* 51 R.³] Vergilius *Aeneidos lib. XII*: «namque diu luctans lentoque in stirpe moratus» [Verg. *Aen.* 12.781].

Cledon. *GL V* 40, 4-8

STIRPS adfinitas feminini generis est, ut «heu stirpem invisam» [Verg. *Aen.* 7.293] domus; masculini, ut «sed stirpem Teucris nullo certamine sacrum sustulerant» [Verg. *Aen.* 12.770-771]; Horatius «stirpesque raptas» [Hor. *Carm.* 3.29.37].

Il duplice possibile impiego di questo sostantivo è inoltre segnalato in Fest. p. 313 Mueller [= 412 Lindsay] (secondo il quale il maschile sarebbe stato il genere usato dagli *antiqui*, a cui sarebbe seguito, in una seconda fase linguistica, l'uso del femminile); Don. *mai.* 620, 7-9 Holtz. [= *GL IV* 375, 31-33]; Diom. *GL I* 327, 11-13; Pomp. *GL V* 163, 25-27; Prisc. *ars GL II* 169, 6-17 (dove questa oscillazione è attribuita ai *vetustissimi*); Prisc. *ars GL II* 322, 12; Prisc. *ars* 97, 6-8 Rosellini [= *GL III* 360, 22-361, 2].

Diversamente, *stirps* è invece registrato solo come di genere femminile in Char. 50, 2 B. [= *GL I* 42, 8-13]; *Ars Bob.* 23, 16 De N. [= *GL I* 546, 30-31]; Phoc. III 2 C. [= *GL V* 412, 1-3]; *Frg. Bob. nom. P.* 13, 14-15 [= *GL V* 562, 12-13]; *Nom. Dub.* S12 S.Y. [= *GL V* 590, 10]³⁸.

Guardando alle attestazioni di *stirps* nella letteratura, si può notare un effettivo duplice uso – maschile e femminile – di questo sostantivo. Tuttavia, tale oscillazione non risponde sempre al criterio di natura semantica indicato dal nostro grammatico: *stirps* – come d'altra parte segnala lo stesso Carisio (cfr. Char. 140, 4-14 B. [= *GL I* 109, 17-25]) – è infatti in alcuni casi adoperato al maschile, anche non in riferimento alle radici degli alberi, come si può ad esempio vedere in Pacuvio (cfr. Pacuv. *trag.* 421 R.³ = *frg.* 288 *inc. sedis* S.) e in Ennio (cfr. Enn. *Ann.* 180 V.² = 166 S.)³⁹.

4)

Ps. Prob. nom. 67, 1-9 P. [= *GL IV* 210, 30-36]

‘**Turbo**’, cum puerilis lusus instrumentum significat, masculini generis est, ut «ceum quondam torto volitans sub verberibus turbo quem pueri magno in <gyro> vacua atria circum» [Verg. *Aen.* 7.378-379], at cum procellam significat, feminini generis erit, ut «ater quos aequore turbo dispulerat» [Verg. *Aen.* 1.511-512], et declinatur ut ‘virgo’. At cum proprium hominis nomen est, declinatur ut ‘Cato’.

³⁸ Per successive osservazioni in relazione all'impiego di *stirps* in epoca altomedievale cfr. SPANGENBERG YANES (2020, 397).

³⁹ Sulla questione, cfr. anche CASACELI (1974, 76) e, sulle attestazioni di *stirps* nella letteratura, cfr. anche NEUE-WAGENER (1892-1905³, I, 994-995).

In relazione al lemma *turbo*, l'autore propone una riflessione relativa al genere, alla quale si intrecciano anche indicazioni in merito alla flessione. Il sostantivo è descritto come maschile quando ha il significato di *puerilis lusus instrumentum* (Verg. *Aen.* 7.378-379); femminile quando indica la *procella* (Verg. *Aen.* 1.511-512). In questi casi – quando *turbo* ha il significato di nome comune – si declina come *virgo*; quando invece *Turbo* è nome proprio segue la declinazione di *Cato*.

La testimonianza del nostro autore in relazione a questa ripartizione di genere su base semantica risulta tuttavia piuttosto problematica, in quanto l'esempio stesso proposto per il femminile (Verg. *Aen.* 1.511-512) attesta, in realtà, il maschile (*ater ... turbo*)⁴⁰. In linea generale, questa affermazione in merito a un impiego di *turbo* al femminile non trova inoltre riscontro nel resto della documentazione letteraria ed epigrafica, e, d'altra parte, mancano riferimenti di tal genere nel resto della letteratura grammaticale. *Turbo* è infatti registrato come maschile, oltre che in vari passi di altri autori qui di seguito presi in esame (che ne discutono la declinazione: vd. *infra*), anche in *Ars Bob.* 32, 25 De N. [= *GL* I 552, 20] e *Char.* 452, 58 B., dove è in entrambi i casi registrato tra i nomi che risultano maschili in latino e femminili in greco; *Nom. Dub.* T12 S.Y. [= *GL* V 592, 11-12] *TURBO gen. mas., ut Virgilius: «turbine fumante piceo»;* *idiom. Harl. CGL* II 490, 47; *gl. Serv. CGL* II 514, 1; *idiom. Par. CGL* II 551, 59.

Il resto della trattazione relativa alla flessione del nostro lemma trova perfetta corrispondenza negli altri trattati grammaticali che affrontano la questione. Osservazioni assimilabili a quelle presenti nel *De nomine* – dove viene indicata la declinazione *Turbo*, *Turbonis* per il nome proprio, mentre *turbo*, *turbinis* per il nome comune (nelle due possibili accezioni) – si trovano infatti in *Char.* 1, 15 e *Char.* 1, 17⁴¹, dove compare un esplicito riferimento agli insegnamenti pliniani (cfr. *Plin. dub. serm. frg.* 71 D. C. = *frg.* 34 M.)⁴²:

Char. 81, 9-14 B. [= *GL* I 64, 26-30]⁴³

⁴⁰ Cfr. SPANGENBERG YANES (2020, 439).

⁴¹ Sul parallelo tra queste osservazioni relative al lemma *turbo* presenti in *Char.* 1, 15 e 1, 17, cfr. GARCEA (2023a, 61 n. 51 e 97 n. 212). Quanto poi al capitolo 1, 17 dell'*Ars carisiana* (intitolato *De analogia, ut ait Romanus*), si vedano gli studi di BÖLTE (1888, 418-427) e, in particolare, di GARCEA (2023a, 42). Su Romano, «tardo seguace (III sec.) dell'orientamento di Capro, raccogliitore di più o meno lunghe liste di termini problematici ordinati alfabeticamente, generosamente irrigate da dottrina pliniana (mediata da Capro) e particolarmente ricche di esempi tratti dai più svariati *auctores*», vd. DE NONNO (1990, 641-642) e cfr. anche FROEHDE (1893, 567-672); BARWICK (1922, 64-66); ZETZEL (1974, 109-116); per ulteriori considerazioni, cfr. DE NONNO (1990, 641-642 n. 150). In relazione all'uso di Romano da parte di Carisio, cfr. infine SCHENKEVELD (2004, 30-31).

⁴² Sulla probabile fruizione, in questo passo di *Char.* 1, 17, di materiale pliniano da parte di Carisio, cfr. FROEHDE (1893, 189); MAZZARINO (1949, 50); GARCEA (2023a, 42-43), che, a tal proposito, sottolinea anche che tutti i passi in cui è citato il *De analogia* (come accade in *Char.* 183, 21 B. [= *GL* I 145, 1]) provengono verosimilmente da Plinio.

⁴³ Guardando al testo di *Char.* 1, 15 qui riportato – dove, per ragioni diverse, si fa riferimento allo stesso verso virgiliano *Aen.* 7.378 proposto nel nostro trattato – la forma *turben*, cui Carisio, disapprovandola, fa riferimento, è presa in esame anche in un passo di *Char.* 1, 17: cfr. *Char.* 184, 1-7 B. [= *GL* I 145, 8-13]. '*Turben*' *Tibullus*, «namque agor ut per plana citus sola verbere turben» [*Tib.* 1.5.3]; *quem Maro VII 'turbonem' vocat*, «tortus sub verbere turbo» [*Verg. Aen.* 7.378]. *Et ita putant dici debere, non 'turben', quia et 'homo' et 'tempestas' et 'buxum' eodem possint nominativo perhiberi*. Questo 'parallelo' tra il riferimento al lemma *turben* in *Char.* 1, 15 e 1, 17 è notato da GARCEA (2023a, 61 n. 51 e 98 n. 215); sulla forma '*turben*', si veda inoltre *infra* la sezione relativa a *Serv. Aen.* 7.378.

‘Turbo’, si sit proprium nomen, ‘Turbonis’ facit, si appellativum, ‘turbinis’. Nam sive ventus sive quo ludunt pueri, ‘hic turbo’ dicitur, non ut quidam stulte ‘hic turben’ dixerunt puerorum. Nam Vergilius dixit «torto sub verbere turbo» [Verg. *Aen.* 7.378].

Char. 183, 19-24 B. [= *GL* I 144, 30-145, 2]⁴⁴

‘Turbo Turbonis’, si proprium sit hominis nomen; ‘turbinis’, si procellam voluerimus exprimere, aut in eo, inquit Plinius [Plin. *dub. serm. frag.* 71 D. C. = *frag.* 34 M.], qui est in lusu puerorum. Sed Caesar *de analogia* II [Caes. *anal. frag.* 21 Garcea = *frag.* 7 F.] ‘turbonem’, non ‘turbinem’ etiam in tempestate dici debere ait, ut ‘Cato Catonis’, non ut ‘homo hominis’.

Continuando il confronto tra il nostro trattato e il resto della letteratura grammaticale, in relazione al lemma *turbo* riconoscono due diverse flessioni in base a criteri di natura semantica anche Marziano Capella e Prisciano:

Mart. Cap. 3, 292 Willis⁴⁵

‘Turbo’, si nomen est proprium, ut ‘Cicero’ declinatur; si autem vim venti significes aut puerilis ludi instrumentum, ut ‘cupido’ declinatur.

Prisc. *ars* II 207, 18-21

[...] ‘turbo turbinis’, quando de vi ventorum loquimur - nam si sit proprium, servat ‘o’ in genetivo, ‘hic Turbo’ (nomen proprium gladiatoris) ‘Turbonis’. Sic Horatius in *II sermonum*: «Corpore maiorem rides Turbonis in armis Spiritum» [Hor. *Sat.* 2.3.310-311] [...].

Osservazioni di tal genere si trovano inoltre in Serv. *Aen.* 1.83 e, similmente, in Serv. *Aen.* 7.378 (dove si trova anche la stessa citazione di Hor. *Sat.* 2.3.310 che si legge in Prisciano):

Serv. *Aen.* 1.83

TURBINE vi ventorum. Et sciendum est, quod quando appellativum est ‘turbinis’ facit, sed si sit nomen proprium, ‘Turbonis’ facit, ut Horatius «Turbonis in armis» [Hor. *Sat.* 2.3.310].

Serv. *Aen.* 7.378

TURBO. Catullus ‘hoc turben’ dicit, ut ‘hoc carmen’, ‘fulmen’. Est autem ‘hic turbo’, unde ‘turbinis’ facit: nam si ‘turbonis’ sit, erit a proprio nomine genetivus, ut Horatius «Turbonis in armis» [Hor. *Sat.* 2.3.310].

⁴⁴ Nel testo di Char. 1, 17 qui riportato il grammatico fa riferimento anche alla flessione di *turbo* proposta da Cesare. In relazione a tale testimonianza carisiana, si veda GARCEA (2012, 216-17), che sottolinea come da questo passo emerga che se, da un lato, Plinio desiderava associare le differenze morfologiche a distinzioni semantiche, dall’altro, pare sia da escludere che Cesare (che ricorda la sola flessione *turbo, turbonis*) volesse ricondurre diversi modelli flessivi a differenti significati. Come ricorda GARCEA (2012, 217), è possibile che Cesare si sia ispirato ai *vetustissimi*, che, secondo Prisciano (*GL* II 206, 22-207, 1) conoscevano solo il tipo *homō, homōnis*, attestato in Ennio (cfr. Enn. *Ann.* 130 V.² = 125 S. *miserum... hominem*); in tal caso, la frase ut ‘Cato Catonis’, non ut ‘homo hominis’ sarebbe da attribuire non a Cesare, ma allo stesso Carisio, come chiarimento indipendente dalla dimostrazione originaria. Dal momento che Cesare non era interessato a forme molto antiche del genere, la sua scelta era probabilmente motivata dalla necessità di ristabilire un equilibrio nel sistema linguistico. La flessione in -ō, -inis era più comune nei femminili che nei maschili, e *turbō, ōnis* poteva trovare un parallelo in *carbō, carbōnis* così come in molti denominali. Inoltre – come osserva Garcea – anche se il nome proprio *Turbō* non è esplicitamente attestato prima dei *Sermones* di Orazio (2.3.310), dove designa un gladiatore, la scelta di Cesare era supportata anche dalla flessione stabilita dei nomi propri, sempre declinati come *Catō, Catōnis*.

⁴⁵ Il parallelo tra questo passo e Char. 183, 19-24 B. [= *GL* I 144, 30-145, 2] è stato già evidenziato da LANGBEIN (1914, 30).

In relazione alla forma 'catulliana' *hoc turben* a cui si fa riferimento in quest'ultimo passo serviano, si vedano le osservazioni di De Paolis⁴⁶, che sottolinea che, come spesso capita in Servio, ci troviamo ancora una volta di fronte a un'attestazione imprecisa, dal momento che in Catull. 64.107 troviamo *turbo* al maschile. Goold⁴⁷ ritiene che Servio abbia confuso Catullo con Tibullo, che ha effettivamente *turben* in 1.5.3 (*namque agor ut per plana citus sola verbere turben*), e che viene citato da Carisio (cfr. Char. 184, 1-4 B. [= GL I 145, 8-13]⁴⁸), insieme allo stesso verso di Virgilio *Aen.* 7.378. Tuttavia, in Tibullo, *turben* è al maschile, mentre Servio attribuisce a Catullo *turben* al neutro. De Paolis ritiene che, per valutare questo passo, si debba tenere innanzitutto presente il fatto che Servio e Carisio sembrano innegabilmente dipendere da una stessa fonte, come ci garantisce la presenza della medesima citazione virgiliana. Il passo di Char. 1, 17 in questione ha come fonte diretta Giulio Romano⁴⁹ e come fonte indiretta Capro, per cui è possibile che la fonte comune facesse un discorso più ampio (comprendente sia le varie forme del nominativo sia le differenze di genere, e ciò potrebbe forse essere interessante anche in relazione alle osservazioni sul *genus* proposte nel nostro *De nomine*), che poi è stato ripreso in modo differente da Carisio e Servio, il quale potrebbe qui forse entrare in polemica proprio con Carisio. Non si può quindi escludere che la fonte erudita contenesse sia l'esempio tibulliano sia quello catulliano del carme 64, e che Servio abbia confuso le due citazioni che trovava nella fonte, attribuendo a Catullo *turben*⁵⁰.

Tornando alla trattazione sul lemma *turbo* nel suo complesso, è in conclusione forse possibile ritenere, alla luce di queste ultime considerazioni e guardando inoltre ai paralleli tra il nostro trattato e gli altri passi presi in esame (in particolare Char. 1, 17 e Char. 1, 15), che la fonte comune a questi grammatici sia da ravvisare in una tradizione grammaticale risalente, in ultima istanza, a Plinio⁵¹, la cui dottrina sarebbe stata verosimilmente tramandata attraverso il filtro di Flavio Capro.

Conclusioni

In conclusione, dai passi presi in esame si è potuto osservare come, in più di un caso, alla base delle questioni *de dubio genere* proposte dal nostro trattato sembri esserci materiale proveniente da una tradizione grammaticale di ascendenza pliniano-caprina. Ciò è suggerito in particolar modo dai frequenti paralleli con la sezione 1, 15 dell'*Ars carisiana*, la cui caratteristica principale, nonostante la sua natura stratificata e poligenetica, sembra essere quella di derivare, in ultima istanza, dal *Dubius sermo* pliniano, che, per la sua natura di raccolta enciclopedica di fenomeni linguistici, meticolosamente annotati piuttosto che inseriti in un quadro normativo o in una teoria personale della lingua, risultava un prezioso repertorio

⁴⁶ Cfr. DE PAOLIS (2018b, 2110-2111).

⁴⁷ Cfr. GOOLD (1970, 138).

⁴⁸ Sulla questione cfr. *supra* n. 43.

⁴⁹ Sulla sezione 1, 17 dell'*Ars carisiana*, cfr. *supra* n. 41.

⁵⁰ Cfr. DE PAOLIS (2018b, 2110-2111).

⁵¹ Il parallelo tra questa sezione del *De nomine* e la trattazione del lemma *turbo* presente in Char. 183, 19-24 B. [= GL I 144, 30-145, 2] è notato e ricondotto a materiale verosimilmente di origine pliniana anche da FROEHDE (1893, 168 e 175); sulla questione, cfr. anche NEUMANN (1881, 10); BECK (1894, 80). Più in generale, sul probabile interesse di Plinio per differenze morfologiche (legate al genere e alla flessione) associate a distinzioni semantiche, si veda nuovamente *supra* n. 16.

del latino repubblicano e del primo Impero per i grammatici delle generazioni successive⁵². La probabile conflazione, all'interno del *De nomine*, di materiale riconducibile a una tradizione grammaticale di tal genere sembra inoltre essere confermata da ulteriori paralleli, rilevati nei passi presi in esame, con altri autori che, molto probabilmente, si servirono dell'opera di Capro: si pensi, a tal proposito, ai punti di contatto riscontrati con Servio, Nonio, lo Ps. Capro, il *De nominibus dubiis* e Prisciano⁵³. Si tratta, peraltro, di una corrispondenza che si verifica anche per diverse altre osservazioni – non analizzate in questa sede – in relazione sia a problemi di genere sia a questioni di altra natura, affrontate all'interno del *De nomine*.

Sulla base di questi dati, sembra quindi possibile ritenere che una parte tutt'altro che irrilevante delle osservazioni *de dubio genere* che si leggono nel nostro trattato derivi, in ultima analisi, da un filone erudito (di ascendenza appunto pliniano-caprina)⁵⁴, a cui sembra d'altra parte far pensare, in linea generale, anche la natura piuttosto disorganica e asistemica degli insegnamenti proposti.

In vista di una più precisa e consapevole ricognizione della composizione del nostro trattato nel suo complesso, è d'altra parte importante segnalare come, per quanto da questa breve analisi non sia emerso, all'interno del *De nomine* si trovino anche insegnamenti, caratterizzati da un tono prescrittivo⁵⁵ e probabilmente finalizzati a far luce su dubbi di natura lessicale o morfologica di vario genere, che paiono piuttosto lontani dall'orizzonte linguistico degli estimatori della lingua dei *veteres*⁵⁶. A tal proposito, per ciò che concerne i destinatari a cui l'autore doveva verosimilmente rivolgersi, sarà ad ogni modo possibile esprimersi in maniera più definita quando – al termine dell'analisi delle varie sezioni e delle diverse questioni prese in esame nel *De nomine* – risulteranno auspicabilmente più chiare la natura e le finalità del trattato.

Riferimenti bibliografici

AISTERMANN 1910

I. Aistermann, *De M. Valerio Probo Berytio capita quattuor. Accedit reliquiarum conlectio*, Bonnae.

AVESANI 1976

R. Avesani, *Il preumanesimo veronese*, in G. Arnaldi – M. Pastore Stocchi (a c. di), *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, Vicenza, 111-41.

⁵² Sulla composizione del capitolo 1, 15 dell'*Ars carisiana* e su questa caratterizzazione del *Dubius sermo* pliniano, si veda GARCEA (2023a, 87-88) e cfr. *supra* n. 12.

⁵³ Cfr. DIONISOTTI (1984, 205-206).

⁵⁴ Sulla presenza, all'interno del *De nomine*, di materiali dotti che fanno principalmente capo al *De Latinitate* di Flavio Capro, cfr. DE PAOLIS (2010, 263 n. 91), che, in proposito, rimanda anche a DIONISOTTI (1984, 206) e SCHMIDT (1997, 234), segnalando infine come sia comunque da tenere presente anche STEUP (1871, 175-177).

⁵⁵ In linea generale, sul tono talvolta prescrittivo del *De nomine* – caratteristico delle opere tarde e rilevabile anche in testi come l'*Appendix Probi III* e nei trattati ortografici dello Ps. Capro e di Agrecio – cfr. DE PAOLIS (2010, 263 n. 91).

⁵⁶ A tal proposito, cfr. DE PAOLIS (2018a, 232-233 con n. 10), che riconduce il *De nomine* ad una «produzione grammaticale tarda, caratterizzata dall'uso di fonti dote come il *De Latinitate*, ma impegnata in un ambiente caratterizzato da un basso livello di competenza linguistica».

BARWICK 1922

K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, «Philologus» Suppl. XV/2, Leipzig.

BECK 1892

J.W. Beck, *Die Plinianischen Fragmente bei Nonius und dem Anonymus de dubiis nominibus*, «Berliner philologische Wochenschrift» XII, coll. 1571-1572; 1597-1598; 1602-1604.

BECK 1893a

J.W. Beck, *Die Quellen in den grammatischen Büchern des Plinius Secundus*, «Philologus» LII, 506-13.

BECK 1893b

J.W. Beck, *Studia Gelliana et Pliniana*, «Jahrbuch für klassische Philologie» Suppl. XIX, 1-55.

BECK 1894

J.W. Beck (ed.), *C. Plinii Secundi librorum Dubii sermonis VIII reliquiae*, Lipsiae.

BERTI 2014

E. Berti, *In margine ai frammenti del filosofo Papirio Fabiano: osservazioni e integrazioni*, «Philologus» CLVIII/2, 358-67.

BOTTARI 1991

G. Bottari (ed.), *Guglielmo da Pastrengo, De viris illustribus et de originibus*, Padova.

BRAMANTI 2019

A. Bramanti, *Le ragioni di un'edizione sinottica: il rapporto tra il secondo libro delle Artes di Sacerdote e i Catholica Probi*, «Rationes Rerum» XIV [= A. Chahoud – M. Rosellini – E. Spangenberg Yanes (a c. di), *Latin grammarians forum 2018-2019*], 13-32.

BRAMANTI 2022

A. Bramanti (ed.), *M. Plotii Sacerdotis Artium grammaticarum libri I-II. [Probi] De Catholicis*, I, Introduzione e edizione critica sinottica; II, Commento e indici, Hildesheim.

BRAMANTI 2025

A. Bramanti, *Quale Probo? Una nuova preliminare ricognizione sulla dottrina probiana in Carisio, Diomede e Prisciano*, «Paideia» LXXX [= P. De Paolis – A. Garcea (a c. di), *Tra arcaismo e rinnovamento: L'erudizione di età antonina e la formazione del sapere tardoantico. Atti del Convegno di Verona, 12-13 ottobre 2023*], 751-81.

BÖLTE 1888

F. Bölte, *Die Quellen von Charisius I 15. und I 17. Kritische Beiträge zur Geschichte der römischen Nationalgrammatik*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXXVII, 401-40.

BUTRICA 2007

J.L. Butrica, *History and Transmission of the Text*, in M. B. Skinner (ed.), *A Companion to Catullus*, Malden (MA)-Oxford-Carlton (Victoria), 13-34.

CAPITANI 1991

U. Capitani, *I Sesti e la medicina*, in P. Mudry – J. Pigeaud (éd.), *Les écoles médicales à Rome. Actes du 2ème Colloque international sur les textes médicaux latins antiques* (Lausanne, septembre 1986), Genève, 95-123.

CASACELI 1974

F. Casaceli (ed.), *Foca*, De nomine et verbo. Introduzione, testo e commento, Napoli.

COLLART 1972

J. Collart, “*Ne dites pas... mais dites*” (*quelques remarques sur la grammaire des fautes chez les latins*), «REL» L, 232-46.

CORBEILL 2008

A. Corbeill, “Genus Quid Est?” *Roman Scholars on Grammatical Gender and Biological Sex*, «TAPhA» CXXXVIII/1, 75-105.

CORBEILL 2015

A. Corbeill, *Sexing the World. Grammatical Gender and Biological Sex in Ancient Rome*, Princeton-Oxford.

DELLA CASA 1969

A. Della Casa (ed.), *Il Dubius sermo di Plinio*, Genova.

DELLA CASA 1973

A. Della Casa, *La “grammatica” di Valerio Probo*, in *Argentea aetas. In memoriam Entii V. Marmorale*, Genova, 139-60.

DE NONNO 1990

M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G. Cavallo – P. Fedeli – A. Giardina (dirr.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III: *La ricezione del testo*, Roma, 597-646.

DE PAOLIS 1995

P. De Paolis, *Tradizioni caroline e tradizioni umanistiche: il De orthographia attribuito a Capro*, in O. Pecere – M. D. Reeve (éds.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, Spoleto, 263-97.

DE PAOLIS 2000

P. De Paolis, *Le Explanationes in Donatum (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in M. De Nonno – P. De Paolis – L. Holtz (eds.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records, Cassino, I, 173-221.

DE PAOLIS 2010

P. De Paolis, *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, in L. Del Corso – O. Pecere (a c. di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008, I, Cassino, 229-91.

DE PAOLIS 2013

P. De Paolis, *Il progetto di catalogazione dei codici grammaticali latini e la tradizione delle opere ortografiche latine*, in R. Casavecchia – P. De Paolis – M. Maniaci – G. Orofino (a c. di), *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. Atti del Seminario internazionale, Cassino, 30-31 gennaio 2012, Cassino, 13-49.

DE PAOLIS 2013-2014

P. De Paolis, *Le croci di un editore: alcuni problemi di critica testuale nel De orthographia dello Ps. Capro*, «IFilolClass» XIII, 21-47.

DE PAOLIS 2017

P. De Paolis, *Le strategie linguistiche e didattiche dei commenti a Donato: osservazioni sulle Explanations in Donatum*, in A. García Leal – C.E. Prieto Entrialgo (eds.), *Latin vulgaire - latin tardif XI*. XI Congreso Internacional sobre el Latín Vulgar y Tardío (Oviedo, 1-5 de septiembre de 2014), Hildesheim-Zürich-New York, 672-83.

DE PAOLIS 2018a

P. De Paolis, *Contributi per la caratterizzazione del De orthographia attribuito a Capro*, in P. Swiggers (ed.), *Language, Grammar, and Erudition: From Antiquity to Modern Times. A collection of papers in honour of Alfons Wouters*, Leuven-Paris-Walpole, 231-46.

DE PAOLIS 2018b

P. De Paolis, *Lecture scolastiche e circolazione del testo di Catullo in epoca antica*, «Paideia» LXXIII/3 [= *Catullo: il testo e le sue tradizioni*. Atti della Prima giornata di studi, Centro Studi Catulliani (Università di Parma, 4 ottobre 2017)], 2085-2113.

DE PAOLIS 2021

P. De Paolis, *Lucrezio nei grammatici latini*, in *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Bologna, 83-95.

DIONISOTTI 1984

A.C. Dionisotti, *Latin Grammar for Greeks and Goths*, «JRS» LXXIV, 202-208.

FRASSO 1997

G. Frasso, *Tre lettere di Guglielmo da Pastrengo a Francesco Petrarca*, in G. Billanovich – G. Frasso (a cura di), *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi, Verona, 19-23 sett. 1991, Verona, 89-115.

FRIEDRICH 1908

G. Friedrich (ed.), *Catulli Veronensis liber*, Leipzig-Berlin.

FROEHDE 1893

O. Froehde, *Valerii Probi de nomine libellum Plinii Secundi doctrinam continere demonstratur*, «Jahrbuch für klassische Philologie» Suppl. XIX, 157-203.

GARBARINO 2003

I. Garbarino (ed.), *Philosophorum Romanorum fragmenta usque ad L. Annaei Senecae aetatem*, Bologna.

GARCEA 2012

A. Garcea (ed.), *Caesar's De analogia*, Edition, Translation, and Commentary, Oxford-New York.

GARCEA 2016

A. Garcea, *Grammatici disiecti: continuità e discontinuità del pensiero linguistico antico nella nuova edizione in corso dei frammenti grammaticali latini*, in S. Rocca (a c. di), *Latina Didaxis XXXI*, Atti del Convegno, Genova 17 maggio 2016, Milano, 9-27.

GARCEA 2021

A. Garcea, *Pliny's Dubius sermo and auctoritas: Some notes on the Indirect Transmission of Latin authors*, «MD» LXXXVI, 35-76.

GARCEA 2023a

A. Garcea, *Charisius 1, 15 and 17 Revisited: The Use and Adaptation of Pliny*, in C. Giammona – M. Rosellini – E. Spangenberg Yanes (a c. di), *Latin Grammarians Forum 2021*. Atti del Convegno, Roma, 21-23 settembre 2021, Hildesheim, 41-99.

GARCEA 2023b

A. Garcea, *Una Wunderkammer della lingua latina: Plinio il Vecchio e il suo Dubius sermo*, «AAT» III, 215-28.

GOETTING 1899

F. Goetting, *De Flavio Capro Consentii fonte*, diss. Regimonti Borussorum.

GOETZ 1893

G. Goetz, Rec. a O. Froehde, *De C. Iulio Romano Charisii auctore*, Commentatio ex suppl. XVIII annalium philol. seorsum expressa, 1892, 567-672; Id., *Valerii Probi de nomine libellum Plinii Secundi doctrinam continere demonstratur*, Commentatio ex suppl. XIX annalium philol. seorsum expressa, 1892, 159-204; Id., *Die Anfangsgründe der römischen Grammatik*, Leipzig 1892, «Berliner Philologische Wochenschrift» XIII, 110-13.

GONZÁLEZ-LUIS 1991

F. González-Luis, *El género gramatical en los Commentarii de Servio a Virgilio*, «Fortunatae» II, 239-62.

GONZÁLEZ-LUIS 1992

F. González-Luis, *Oscilaciones de género gramatical en el gramático Servio*, in E. Artigas (ed.), *Homenaje a J. Alsina*, II, Tarragona, 83-87.

GONZÁLEZ-LUIS 1997

F. González-Luis, *La referencia al griego en las observaciones de los gramáticos latinos acerca del género gramatical*, «EClás» CXI, 27-40.

GOOLD 1970

G.P. Goold, *Servius and the Helen Episode*, «HSPH» LXXIV, 101-68.

HELM 1957

R. Helm, s.v. Probus 26, in *RE* XXIII.1, Stuttgart, 59-64.

HOEFIG 1852

G. HOEFIG, *De Papirii Fabiani philosophi vita scriptisque*, Vratislaviae.

HOELTERMANN 1913

A. Hoeltermann, *De Flavio Capro grammatico*, Bonnae.

JEEP 1893

L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den römischen Grammatikern*, Leipzig.

KASTER 1988

R.A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London.

KEIL 1889

G. Keil, *De Flavio Capro grammatico quaestionum capita II*, «Dissertationes Philologicae Halenses» X, 245-306.

KISS 2015

D. Kiss, *Catullo 1.2, Servio e Guglielmo da Pastrengo*, «QUCC» CIX, 137-52.

GL

Grammatici Latini, ex recensione H. Keilii, I-VII et Suppl., Lipsiae 1855-80.

KROLL 1949

W. KROLL, s.v. *Papirius Fabianus* 54, in *RE* XVIII.3, Stuttgart, 1055-59.

LANA 1953

I. Lana, *Sextiorum nova et Romani roboris secta*, «RFIC» LXXXI, 1-26, 209-34.

LANA 1973

I. Lana, *Studi sul pensiero politico classico*, Napoli.

LANA 1990

I. Lana, *Sapere, lavoro e potere in Roma antica*, Napoli.

LANGBEIN 1914

G. Langbein, *De Martiano Capella grammatico*, diss. Jenae.

MAFFEI 1731

S. Maffei, *Verona illustrata. Parte seconda contiene l'istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori veronesi*, Verona.

MANZO 1967

A. Manzo, *Testimonianze e tradizione del "liber" catulliano nella letteratura esegetico-scolastica*, «RSC» XV, 137-72.

MAZZARINO 1948

A. Mazzarino, *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio: I. Pansa o Plinio?*, «Maia» I, 200-22.

MAZZARINO 1949

A. Mazzarino, *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio: II. Plinio e le compilazioni da Plinio*, «Maia» II, 43-52.

MORELLI 2013

A. M. Morelli, *Catulliani antiquiores: un riesame*, in M. Palma – C. Vismara (a c. di), *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, III, Cassino, 1281-1311.

MORELLI 2016

A.M. Morelli, *Quel che scrisse Catullo*, «Paideia» LXXI, 661-92.

NEUE – WAGENER 1892-1905³

F. Neue, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, dritte Auflage von C. Wagener, I-IV, Leipzig (I 1892: *Das Substantivum*; II 1892: *Adjectiva, Numeralia, Pronomina, Adverbia, Präpositionen, Konjunktionen, Interjektionen*; III 1897: *Das Verbum*; IV 1905: *Register mit Zusätzen und Verbesserungen*).

NEUMANN 1881

H. Neumann, *De Plinii dubii sermonis libris Charisii et Prisciani fontibus*, Diss. Kiliae.

OSANN 1849

F. G. Osann, *Commentatio de Fl. Capro et Agroecio grammaticis*, Gissae.

PARRONI 2023

P. Parroni (ed.), *S. Timpanaro – S. Mariotti, Carteggio (1944-1999)*, Pisa.

PASSALACQUA 1984

M. Passalacqua (ed.), *Tre Testi Grammaticali Bobbiesi: GL 5. 555-566; 634-654; 4. 207-216 Keil*, Roma.

PAVESE 2013

M.P. Pavese, *Scire leges est verba tenere. Ricerche sulle competenze grammaticali dei giuristi romani*, Torino.

PUGLIARELLO 2014

M. Pugliarello, *Da Probo a Probo. Testi in cerca d'autore*, in S. Pittaluga (a c. di), *Il falso letterario dall'Antichità al Rinascimento*, Genova, 47-66.

ROSELLINI 2019

M. Rosellini, *Nomina generis dubii in Servio*, «Rationes Rerum» XIV [= A. Chahoud – M. Rosellini – E. Spangenberg Yanes (a c. di), *Latin grammarians forum 2018-2019*], 93-111.

SCHENKEVELD 2004

D.M. Schenkeveld (ed.), *A rhetorical grammar. C. Iulius Romanus, introduction to the liber de averbio as incorporated in Charisius' Ars grammatica II 13*. Edition with introduction, translation and commentary, Leiden-Boston.

SCHMIDT 1997

P. L. Schmidt, *Flavius Caper*, in R. Herzog – P. L. Schmidt [hrsg. von], *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, IV, *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur 117 bis 284 n. Chr.*, hrsg. von K. Sallmann, München, § 438, 232-36.

SCIVOLETTO 1959

N. Scivoletto, *La «filologia» di Valerio Probo di Berito*, «GIF» XII, 97-124 (Ora in N. Scivoletto, *Studi di letteratura latina imperiale*, Napoli 1963, 155-213).

SPANGENBERG YANES 2020

E. Spangenberg Yanes (ed.), *De nominibus dubiis cuius generis sint*. Introduzione, testo critico e commento, Hildesheim 2020.

STEUP 1871

I. Steup, *De Probis grammaticis*, Ienae.

STRZELECKI 1936

L. Strzelecki, *De Flavio Capro Nonii Auctore*, Kraków.

THOMSON 1997

D.F.S. Thomson (ed.), *Catullus*. Edited with a Textual and Interpretative Commentary, Toronto-Buffalo-London.

ZETZEL 1974

J.E.G. Zetzel, *Statilius Maximus and Ciceronian studies in the Antonine age*, «BICS» XXI, 107-23.

ZETZEL 2018

J.E.G. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE – 800 CE*, Oxford.